

W!RE

Teresa Mattei

Comandante
nella resistenza,
madre costituente
e attivista
democratica



 *zikkaron*

W!RE Women in Resistance

TERESA MATTEI

Comandante nella Resistenza,
madre costituente
e attivista democratica





Progetto finanziato
dall'Unione Europea

Pubblicazione realizzata da

Edizioni Zikkaron

di Associazione Insight

In collaborazione con



Testi a cura di:

Teresa Catinella

Con la collaborazione di:

Elena Monicelli ed Elena Bergonzini

Progetto grafico e impaginazione:

Beatrice Orlandini

Cura redazionale:

Elisa Dondi

*Foto di copertina: Ritratto di Teresa Mattei negli anni della guerra [particolare],
[Fonte: P. Pacini, Teresa Mattei una donna nella storia: dall'antifascismo militante
all'impegno in difesa dell'infanzia, Consiglio regionale della Toscana, Firenze 2009]*

*L'Editrice è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, nonché
per eventuali omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti.*

Finito di stampare nel mese di settembre 2024

da Editografica srl

via Giuseppe Verdi 15/1, 40065 Pianoro (BO)

INDICE

Introduzione metodologica <i>a cura di Scuola di Pace di Monte Sole</i>	5
Dimensioni storiografiche <i>a cura di Scuola di Pace di Monte Sole</i>	9
Teresa Mattei - cenni biografici <i>di Teresa Catinella</i>	19
Dimensioni educative <i>a cura di Scuola di Pace di Monte Sole</i>	39
Spunti didattici	47
Spunti bibliografici	49
Il progetto WIRE	52
Donne resistenti	53
La Scuola di pace di Monte Sole	54
Gli eccidi di Monte Sole	56
La casa editrice Zikkaron	60
Cenni biografici dell'autrice	61

INTRODUZIONE METODOLOGICA

Questo testo rappresenta una sorta di strumento di lavoro che la Scuola di Pace di Monte Sole ha elaborato per definire il quadro in cui il processo educativo può essere impostato e sviluppato. Non si tratta di un saggio storico né di un documento metodologico, ma di una costellazione di concetti chiave e di nodi fondamentali da tenere a mente e da affrontare.

La Scuola di Pace lo ha predisposto sulla base di alcune conversazioni con storiche e storici dell'Università di Bologna che collaborano fin dall'inizio con il progetto WIRE: Luca Baldissara, professore associato confermato di Storia contemporanea (Dipartimento di Filosofia e Scienze della Comunicazione); Maria Pia Casalena, professoressa associata di Storia contemporanea e direttrice del Corso di laurea in Storia - Primo ciclo (Dipartimento di Storia Culture Civiltà); Toni Rovatti, ricercatrice a tempo determinato di Storia contemporanea (Dipartimento di Storia Culture Civiltà).

Questi incontri hanno avuto lo scopo di elencare e discutere alcuni temi storici generali legati al concetto di resistenza considerati fondamentali nel contesto italiano e collegabili alla dimensione europea.

Una volta sistematizzati questi concetti, le esperte e gli esperti della Scuola di Pace li hanno ripresi e approfonditi, innestandoli sulle metodologie di educazione non formale acquisite e sull'esperienza decennale di ricerca sull'“uso” della storia e della memoria.

Infine, insieme alle storiche e agli storici, è stato redatto un elenco di biografie da utilizzare come esempio, un elenco di voci silenziate da far risuonare e da cui partire per il lavoro educativo in favore di una cittadinanza attiva e consapevole.

Premesse educative

Questo lavoro educativo può realizzarsi tramite laboratori. Ogni laboratorio deve essere progettato tenendo conto delle esigenze del gruppo che vi partecipa.

I/le partecipanti devono essere il punto di partenza del percorso educativo e, di conseguenza, seguendo il flusso di ciò che emerge dal gruppo stesso durante il laboratorio, anche il percorso si adatta alle esigenze e ai temi interessanti espressi.

Se il lavoro è indirizzato alle studentesse e agli studenti, consigliamo di rivolgersi a quelli dagli

11-12 anni in su, anche se, quando incentrato su temi e non necessariamente su eventi storici, il patrimonio della resistenza femminile può essere affrontato anche dalle allieve e dagli allievi della scuola primaria.

Ogni laboratorio dovrebbe iniziare con la raccolta dei punti di vista personali. L'idea di fondo è quella del *brainstorming*, ma il campo da esplorare può essere diverso e può anche determinare la necessità di un *setting* e di un tempo differenti.

Una possibile linea è quella legata all'esperienza personale:

- Avete mai sentito storie di persone coinvolte in una guerra?

- Avete un ricordo personale di alcune di esse?

- Sono legate alla vostra famiglia, alla vostra cerchia di amici, al territorio in cui vivete?

Un'altra possibile linea è legata all'esplorazione delle idee presenti nel gruppo:

- Cosa colleghereste alla parola dittatura?

- Cosa colleghereste alla parola resistenza?

- Cosa colleghereste alla parola identità femminile?

Naturalmente, queste due vie di ingresso possono produrre molti punti di riferimento che si sovrappongono, ma è importante tenere presente che la scelta dell'uno o dell'altro può determinare l'atmosfera del laboratorio e il livello di impegno

di ogni partecipante. Per questo motivo, è importante capire chi partecipa al *workshop* e quale gruppo è chiamato a lavorare insieme. Non esiste un solo e unico modo predefinito per iniziare, la modalità più efficace è quella che si adatta al meglio alla tipologia del gruppo.

Ciò che emerge da questa fase iniziale deve costituire la cornice in cui si svolgerà l'esplorazione, non è da considerarsi come una gabbia, ma come le fondamenta su cui costruire.

DIMENSIONI STORIOGRAFICHE

«Resistere è per prima cosa
trovare la forza di dire “no”
senza avere necessariamente
un’idea molto chiara
di ciò a cui si aspira»

[Jacques Sémelin, *Senz’armi di fronte a Hitler.
La Resistenza civile in Europa 1939-1943*,
Sonda, Torino 1993, p. 42]

Per sviluppare percorsi educativi sulla resistenza femminile, per realizzare attività e laboratori per studenti, studentesse e adulti/e, si è deciso di partire dalla frase riportata sopra, che costituisce una sintesi molto densa di temi importanti.

«Dire no»: a che cosa?

La Resistenza si oppone alla dittatura fascista e questo richiede di tenere presente che non è solo una questione di opposizione armata al regime nel periodo 1943-1945. La Resistenza è un fenomeno di lungo periodo che inizia ad essere attivo non appena il fascismo si diffonde.

A questo proposito, può essere utile citare alcune caratteristiche della società fascista:

■ **Gerarchia.** La società fascista è una società basata sull'idea di disuguaglianza. Gli individui non sono sullo stesso piano e per questo non hanno gli stessi diritti. C'è il capo supremo da venerare e da lui in giù tutti sono classificati come meritevoli o meno in termini di appartenenza alla società stessa. L'introduzione delle leggi razziali nel 1938 è un punto di non ritorno per molti resistenti, ma già l'introduzione delle leggi fascistissime (1925-1926) è punto di svolta per molti antifascisti.

■ **Ordine.** Strettamente connessa all'idea di gerarchia, c'è quella di ordine, nel senso che una volta stabilita la struttura, questa deve essere perpetuata, protetta e mantenuta. Questo introduce un alto livello di violenza perché ogni deviazione dallo schema deve essere prima punita e poi riparata. La violenza non è da sanzionare: è considerata uno strumento efficace per regolare le dinamiche sociali.

■ **Dover fare.** Se questa è la società desiderata, ogni persona è chiamata a svolgere il proprio ruolo. La nazione e le sue componenti vanno preservate e valorizzate, e il suo benessere deve essere prioritario rispetto agli interessi personali.

■ **Dover essere.** Se questa è la società desiderata, ogni persona è chiamata a rispettare il proprio ruolo e le caratteristiche date.

Se questa è la cornice generale, se questi sono i concetti che vengono insegnati e riprodotti nella società (dalla famiglia alla scuola, dal circolo ricreativo al posto di lavoro), non è difficile immaginarsi che la resistenza declinata al femminile abbia richiesto uno sforzo in più, dovuto al fatto che il regime fascista non faceva altro che amplificare la rappresentazione esistente di «chi è una donna» e di «cosa dovrebbe fare». Nella cultura generale, infatti, la donna non è un individuo ma è sempre definita all'interno di una cerchia molto ristretta – la famiglia – e in relazione ad altri, principalmente uomini: nasce come figlia di un padre, per diventare moglie di un marito e poi madre, preferibilmente di un figlio maschio. Deve essere l'angelo del focolare, ruolo per il quale non è necessaria alcuna ambizione, competenza o qualità se non la lealtà, la fedeltà e la dedizione.

«Per trovare la forza». Dove?

Può sembrare che in questo contesto la Resistenza sia un atto eroico e sotto un certo aspetto lo è. Tuttavia, in molti casi è proprio la famiglia il luogo in cui si nutre e alimenta il sentimento di opposizione. Dal *background* cattolico a quello anarchico, dall'ideologia liberale a quella socialista e comunista, molte donne iniziano a respirare tra le mura domestiche l'aria dell'azione. Certo non è

semplice, soprattutto nei contesti delle classi sociali più basse, ma i padri antifascisti e soprattutto le madri progressiste riescono a trasformare i valori fascisti legati ai ruoli femminili in qualcosa di utile alla lotta collettiva. La prima trasformazione fondamentale nella percezione delle donne avviene quando si passa dall'idea di servire all'idea di prendersi cura. Ancora una volta, si tratta di un passo in avanti per mutare un'idea gerarchica di relazione in una concezione orizzontale. Non è facile diffondere quest'idea, ma anche se spesso alle donne resistenti viene chiesto di fare le stesse cose che vengono richieste a casa – cucinare, cucire, provvedere ai bisogni primari, allattare – sono le donne stesse che si preoccupano di cambiare il quadro generale dei loro gesti e dichiarano esplicitamente che le loro azioni sono al centro della lotta.

Considerando quanto potesse essere difficile uscire da tradizioni millenarie, le donne si rendono presto conto che una parte fondamentale della Resistenza consiste nell'organizzare situazioni di sostegno per aiutare quelle donne che non sono in grado di trovare la forza nella loro cerchia ristretta. La resistenza femminile è un chiaro e bellissimo esempio del potere dell'orizzontalità, del supporto collettivo e della creazione condivisa di sapere. Le donne scoprono l'importanza di dialogare tra loro, di proporsi a vicenda una lettura alternativa della realtà, di offrire una spalla in caso

di necessità o incertezze. Le “scuole politiche” nascono mentre si fa la fila per il pane, mentre si lavano i panni al fiume, mentre si va a lavorare nelle industrie lasciate vuote da un’intera generazione di uomini chiamati a prestare servizio nell’esercito.

Le donne sanno che gli ostacoli, da un certo punto di vista, sono ancora più alti di quelli affrontati dalla resistenza maschile e per questo sanno che lo sforzo non può essere solo personale ma deve essere collettivo.

«Senza necessariamente avere un’idea molto chiara». Dipende...

La lotta di Resistenza è combattuta dalle donne per la propria emancipazione. In realtà, il loro primo atto di «resistenza» (in un’accezione estesa di «resistenza civile») avviene all’indomani dello scoppio della guerra, quando vengono lasciate sole, poiché gli uomini sono soldati o prigionieri, a lottare contro il carovita, contro i bombardamenti, contro la guerra totale che si estende sul fronte interno, per sconfiggere la fame e garantire la sopravvivenza dei bambini, degli anziani e degli altri familiari, a loro interamente affidati. Sono costrette quindi a uscire dalla sfera privata, a far sentire la propria voce con scioperi, manifestazioni e, in queste azioni comuni, anche le donne fino ad allora escluse dalla sfera pubblica

cominciano a prendere coscienza, a maturare una prima aurorale coscienza politica. La guerra è quindi il primo grande sovvertitore delle gerarchie sociali tradizionali e la “levatrice” del cambiamento.

Caratteristica della Resistenza in generale è l'assunzione personale di responsabilità, ma questa è molto più problematica per le donne, poiché «ciascuna si trovò nella condizione di dover individuare e “inventare” la propria presenza e la propria posizione, anche al di fuori dei tradizionali schemi percorsi: in armi o senza armi? A casa o in brigata? e così via»¹.

Del resto, la scelta di tutte le donne che hanno deciso di non restare a guardare ha qualcosa di sorprendente, addirittura di scandaloso; più di qualsiasi adesione maschile alla Resistenza. Si può dire che loro sono gli unici veri «volontari», le uniche vere volontarie².

Per le donne, infatti, non esiste la minaccia della coscrizione obbligatoria; non devono nascondersi per sfuggire alla scelta impossibile tra unirsi ai nazifascisti o finire nei campi di prigionia. Non c'è nulla che le costringa a darsi alla macchia da cui il passo più breve è appunto la partecipazione al movimento resistenziale. Non c'è nulla che possa forzare la loro scelta. Possono restare alla finestra, aspettando che il temporale finisca. Anzi, dovrebbero farlo, è quello che ci si aspetta

da loro: la cultura dominante e la pressione sociale congiurano per tenerle chiuse in casa, fare diversamente è una vergogna e una provocazione, prima ancora che un pericolo.

«Di ciò a cui si aspira». Chiaramente

Nel gennaio 1945, il foglio clandestino «Noi Donne» fornisce un'efficace autorappresentazione della presenza femminile nel movimento di liberazione:

Vogliamo che tutti sappiano chi siamo e come siamo, vogliamo che tutti sappiano che partigiani non sono soltanto i giovani che insorgono contro l'arbitrio nazi-fascista, per sottrarsi ad imposizioni di violenze e di sangue. Ma tutti combattenti per un'idea che non si è spenta, ma chiarificata maggiormente illuminata in oltre vent'anni di oppressione, di carcere politico e di emigrazione. E vogliamo che si sappia delle donne partigiane. Siamo sorelle, spose, madri, donne come tutte le donne del mondo. Noi non siamo le vivandiere di un allegro esercito di predoni e di avventurieri, ma dividiamo con loro tutti i disagi. Quando la sera ci avvolgiamo nella nostra coperta sulla paglia della nostra baita, accanto ai nostri fratelli, prima che gli occhi si chiudano nel pesante sonno della stanchezza, i nostri discorsi sono discorsi di tutta la gente libera, amante della libertà, discorsi che preparano il nostro faticoso lavoro del domani, e i nostri sogni sono quelli di tutte le donne che vogliono

una vita utile e sana, sogni di un focolare caldo e accogliente, e d'un lavoro dignitoso insieme a una famiglia felice e una società di uomini liberi³.

Le donne sanno per cosa stanno combattendo e conoscono i pericoli e i rischi.

Entrare in azione

La resistenza femminile è una forma di resistenza particolarmente ricca perché va dal rifiuto passivo e disarmato di donare l'anello nuziale d'oro alla causa della nazione, alla decisione di imbracciare le armi e uccidere persone in azioni di guerriglia.

Questa caratteristica permette di esplorare innanzitutto la scelta sempre problematica della violenza ma anche la necessità di azioni efficaci condotte con altri mezzi. L'opposizione a un regime è fattibile solo con mezzi violenti? Entro quali confini e valori di contesto è possibile costruire una scelta consapevole e coerente?

Come seconda linea di riflessione, la complessità delle forme di resistenza femminile permette di esplorare rischi, paure e conseguenze per ogni scelta. Partigiane, staffette e donne antifasciste in genere, se arrestate, si ritrovavano spesso vittime di violenza, perpetrata al fine di strappare loro con la tortura informazioni utili a smascherare le reti clandestine. C'è una sorta di *surplus* di violenza – fisica e psicologica – inflitta alle detenute rispetto

ai detenuti maschi, spesso determinata da quello stato d'animo gerarchico che considera le donne non preziose come esseri umani, ma inferiori e a disposizione degli uomini.

Un altro ostacolo da superare nella scelta di resistere, che non riguarda gli uomini.

Note

1 D. GAGLIANI - E. GUERRA - L. MARIANI - F. TAROZZI, *Donne guerra politica*, Clueb, Bologna 2000, p. 478.

2 Per approfondire si rimanda alle ricerche di Anna Bravo, citate negli *Spunti bibliografici* a p. 49.

3 M. FLORES - M. FRANZINELLI, *Storia della Resistenza*, Laterza, Roma-Bari 2022.

TERESA MATTEI

1921-2013



A cura di Teresa Catinella

Nella pagina precedente:
Ritratto di Teresa Mattei negli anni della guerra,
[Fonte: P. PACINI, *Teresa Mattei una donna nella storia: dall'anti-
fascismo militante all'impegno in difesa dell'infanzia*,
Consiglio regionale della Toscana, Firenze 2009]

TERESA MATTEI

CENNI BIOGRAFICI

Teresa Mattei nacque a Quarto (Genova) il primo febbraio 1921, fu la terza di sette fratelli e sorelle di una famiglia borghese cattolica. Il padre Ugo Mattei era un liberale sostenitore dell'idea mazziniana, laureato in giurisprudenza ma ingegnere di mestiere, che si arruolò come volontario nella Prima guerra mondiale per poi tornare dal fronte come convinto pacifista, e la madre Clara Friedmann, proveniente a sua volta da una famiglia colta in cui entrambi i genitori erano laureati ed esperti in lingue (dalla nonna materna Mattei ereditò il nome Teresita).

Nonostante fossero gli anni dell'ascesa e dell'affermazione del fascismo, i figli e le figlie di casa Mattei crebbero in un clima familiare culturalmente aperto e vivace, improntato al ragionamento libero e anticonformista, e all'impegno politico.

Dopo alterne vicende e vari spostamenti, causati anche dai soprusi del fascismo nei confronti

del padre, la famiglia si trasferì nel 1933 a Bagno a Ripoli, vicino Firenze, in un luogo che, secondo la convinzione di Ugo Mattei di un imminente conflitto in cui Firenze sarebbe stata risparmiata dai bombardamenti, sarebbe stato tranquillo. Anche qui tuttavia Ugo Mattei, membro attivo di Giustizia e Libertà, venne perseguitato per le sue idee contrarie al regime e sottoposto all'arresto preventivo durante le visite in città di Mussolini.

Durante gli anni del regime, Teresa Mattei crebbe in un ambiente fortemente antifascista, grazie all'importante contaminazione intellettuale con i frequentatori di casa Mattei, ma anche alla precoce attività, condivisa con altri membri della famiglia: dal boicottaggio, come quello dell'imbrattamento di una lapide appena prima di una sfilata organizzata dalle autorità fasciste contro le sanzioni date all'Italia dopo la guerra di aggressione in Etiopia, alla propaganda attraverso la distribuzione di volantini. Negli anni della guerra civile in Spagna, la famiglia Mattei fu sostenitrice attiva dei fratelli Rosselli, combattenti nelle brigate internazionali a fianco del governo repubblicano. Dopo aver raccolto una colletta per i Rosselli, venne affidato a Mattei, allora sedicenne, il compito di intraprendere il viaggio da sola verso Nizza per consegnare la somma di denaro. Al ritorno, probabilmente seguita, venne arrestata e rinchiusa a Mantova, dove si era recata per consegnare da

parte di Carlo Rosselli una lettera a don Primo Mazzolari, parroco oppositore del regime. Venne liberata grazie all'intervento del padre Ugo Mattei che convinse i fascisti che si fosse trattato di un viaggio per imparare il francese.

I Mattei trovarono tanta condivisione di idee, valori democratici e antifascisti all'interno delle mura di casa, quante ostilità e difficoltà negli ambienti istituzionali, impregnati dei disvalori del fascismo, di violenza e discriminazione. Teresa Mattei si mostrerà sempre come una donna dalla grande capacità critica e con un'attitudine al ribellismo, fin dall'età dell'infanzia. Ricordò così un episodio di quando aveva otto anni: «Andai a confessarmi. Il prete mi disse che dovevo recitare tre Ave Maria per il Papa e io gli risposi: “ma il Papa è un porco!”. [...] Il Papa era per me un porco perché era amico di Mussolini. Da quel momento ho evitato di andare in chiesa: non mi persuadeva»¹.

La disobbedienza alle istituzioni venne dimostrata in più occasioni soprattutto in ambito scolastico.

«Io sono nata proprio nel 1921 quando iniziava il fascismo, quindi la mia vita è stata segnata da scontri tremendi con questa ideologia vergognosa che ci ha funestato la vita. A scuola fin da piccoli eravamo abituati a credere, obbedire, combattere e noi credevamo, combattevamo ma per altre cose [...] disobbedivamo perché avevamo

delle altre idee»² e ancora «la Resistenza era fatta anche di piccole cose, che cominciarono molto prima dell'8 settembre, molto prima del 10 giugno del '40»³.

Alla fine della guerra d'Etiopia le autorità fasciste invitarono le scuole a festeggiare l'impero per le vie della città, ma Mattei decise di non scendere in piazza, costringendo il liceo a rimanere aperto. A chi le disse che quel gesto simbolico le poteva costare caro rispose «Io odio la guerra e odio tutte le guerre coloniali, odio tutto quello che è violenza». La fermezza nel sostenere i valori fondamentali è dimostrata in modo eccezionale nell'episodio che nel 1938, in seconda liceo, le valse l'espulsione immediata da tutte le scuole del regno: a seguito della promulgazione delle leggi razziali, durante l'intervento di propaganda razzista di un insegnante, Mattei si alzò in piedi e disse «Io esco perché non posso assistere a queste vergogne»⁴. Riuscì comunque a prendere la maturità da privatista, grazie a Piero Calamandrei, amico del padre, che trovò un escamotage legislativo e la incoraggiò a continuare la sua battaglia. Si iscrisse all'università al corso di filosofia e nel 1940, all'annuncio della partecipazione dell'Italia al conflitto mondiale, organizzò una manifestazione contro la guerra insieme ad altri colleghi, compagni successivamente anche nella Resistenza. Gli uomini di casa Mattei furono chiamati

alle armi e in particolare il padre prestò servizio in una delle fabbriche di produzione bellica di Firenze, dove Teresa Mattei poté introdursi e fare attività di propaganda antifascista e antinazista tramite il confezionamento di manifestini insieme al materiale bellico, oltre che di sabotaggio dei macchinari insieme ad altre donne.

Mattei condivise molte delle scelte antifasciste e resistenti, come quella dell'iscrizione nel 1942 al Partito Comunista, con il fratello Gianfranco: chimico dalla brillante e precoce carriera accademica, stretto collaboratore del professor Giulio Natta (premio Nobel nel 1963) e professore universitario all'età di ventiquattro anni, lascerà la ricerca in favore della lotta di liberazione. Il 25 luglio 1943, quando dopo anni di guerre, sconfitte militari, perdita di vite umane, bombardamenti e malcontenti fra la popolazione, arrivò la notizia della votazione del Gran Consiglio e della caduta del fascismo con l'arresto di Mussolini e la nomina di Pietro Badoglio a capo del nuovo governo d'Italia, Teresa Mattei fu invitata proprio dal fratello Gianfranco a partecipare a Milano a una grande riunione antifascista.

Con l'8 settembre e l'annuncio della firma dell'armistizio gli eventi bellici precipitarono, l'Italia divenne diretto terreno di scontro fra due eserciti stranieri e fra due parti opposte della stessa popolazione italiana. Durante l'occupazione mi-

litare nazista di Firenze Teresa Mattei col nome di battaglia “Chicchi” si attivò ed entrò in clandestinità all’interno dei Gruppi di Difesa della Donna, del Fronte della Gioventù Comunista e dei Gruppi di Azione Patriottica (GAP) e come altre donne prese parte con varie attività: propaganda, assistenza e soccorso, trasporto di armi, munizioni, documenti e informazioni come staffetta. Ricorderà successivamente: «La cosa più importante della nostra vita è aver scelto la nostra parte. È nella Resistenza che ho imparato che era importante che le donne partecipassero alla vita politica oltre che alle lotte. È stata per me una grande scuola: l’aver scelto il campo nel momento in cui bisognava fare di tutto per vincere e riconquistare la libertà [...] abbiamo capito che la paura era la nostra nemica»⁵. E «nella guerra partigiana ho fatto la staffetta, portavo le armi, tutte quelle cose che per gli uomini erano pericolose», «passavo più inosservata rispetto ad un uomo»⁶. Per fare da collegamento fra il Fronte della gioventù e il Partito Comunista, Mattei venne messa in contatto con Bruno Sanguinetti, intellettuale e militante comunista, nonché suo futuro marito nel dopoguerra, e figlio suo malgrado di un importante industriale finanziatore del Partito Nazionale Fascista (PNF). Mattei partecipò alla Resistenza senza imbracciare le armi: «Io avevo l’orrore delle armi, non mi piaceva per niente la guerra, non ho

mai sparato per esempio. Usavo delle penne stilografiche di quelle nere che c'erano allora e tenendola in mano, come se fosse stata una pistola, sono riuscita a portar via l'incasso delle ferrovie dello Stato di Firenze, che era convogliato a Verona per finanziare la guerra partigiana. Un'altra volta invece sono riuscita a sequestrare una partita di prosciutti in una grossa fattoria per dar da mangiare ai compagni partigiani»⁷.

Nel frattempo il fratello Gianfranco, che era entrato a far parte dei GAP romani con il compito, grazie alle sue conoscenze scientifiche, di or-



Teresa Mattei con Bruno Sanguinetti [Fonte:
<https://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/teresa-mattei>

ganizzare e migliorare la produzione degli ordigni per la lotta in città, venne arrestato a causa della delazione di una spia e rinchiuso nel luogo di detenzione e di tortura di via Tasso. Venuta a conoscenza della cattura, la famiglia Mattei tentò la strada dell'intercessione delle autorità vaticane attraverso la conoscenza del cardinale Giovanbattista Montini, futuro papa Paolo VI, che inviò a nome di Pio XII una lettera di supplica al comandante nazista Herbert Kappler. Questi, secondo quanto riportato dal frate Pancrazio Pfeiffer che fece da tramite per conto di Montini, strappò la lettera senza aprirla e rispose che «il tenente Priebke farà parlare con i mezzi fisici e chimici questo comunista terribilmente silenzioso». In qualità di testimone Teresa Mattei riporterà questo episodio nei processi degli anni Novanta intentati contro Erich Priebke, che gli procureranno, a più di cinquant'anni di distanza, la condanna per il massacro delle Fosse Ardeatine⁸. Gianfranco Mattei, per la paura di non resistere alle torture e di tradire, si impiccò con la cintura dei pantaloni nel febbraio del 1944, dopo aver detto ai compagni di addossare tutte le colpe su di lui e aver scritto un biglietto alla famiglia: «Carissimi genitori, per una disgraziatissima circostanza di cui non si può incolpare solo il fato avverso temo che queste saranno le mie ultime parole. Sapete quale legame di affetto ardente mi lega a voi, ai fratelli e a tutti.

Siate forti sapendo che lo sono stato anch'io. Vi abbraccio»⁹. Il corpo venne ritrovato a seguito di lunghe ricerche soltanto nell'agosto 1945.

Nel turbine di violenze che la guerra genera, al dolore per il fratello Gianfranco si aggiunsero per Teresa Mattei ulteriori sofferenze. In viaggio verso Roma, dove si stava recando per incontrare e confortare i genitori, venne arrestata, torturata e violentata da soldati tedeschi. Grazie all'intervento di un gerarca fascista che la liberò perché era convinto che «una così brava ragazza non può essere una partigiana», riuscì a scappare e a mettersi in salvo nella notte, trovando rifugio in un convento. Mattei subì questa ulteriore violenza sul proprio corpo di donna e, come altre, portò con sé silenziosamente i segni di questo episodio, riuscendo a raccontare della violenza subita soltanto dopo cinquant'anni¹⁰.

Nonostante le dolorose vicende personali, Mattei riprese il suo posto come resistente, contribuì all'organizzazione degli scioperi del marzo 1944 a Firenze e a Empoli, assistendo alla conseguente repressione nazi-fascista con la deportazione dei lavoratori, e partecipò alle azioni di sabotaggio in città: «L'unica volta che ho messo il rossetto in vita mia è stato per mettere una bomba. Ero così irricognoscibile»¹¹.

La biografia di Mattei è rappresentativa di come la vita durante la guerra assumesse talvolta

forme drammaticamente rocambolesche, come l'episodio che la vide laurearsi in anticipo a causa della sua attività di sabotatrice; infatti, in fuga dai tedeschi dopo aver fatto saltare un convoglio di esplosivo, si rifugiò in università dove il suo professore riuscì a coprirla, improvvisando con altri colleghi una commissione di laurea, che le convalidò realmente la discussione della tesi.

Secondo quanto rivelato anni dopo, Mattei partecipò, benché in forma indiretta, ad una delle azioni di resistenza più discusse a Firenze, ovvero l'uccisione da parte dei GAP del filosofo e teorico del fascismo Giovanni Gentile, che, in quanto docente della sua università, venne indicato proprio da lei ai gappisti¹².

Con l'avanzata degli alleati e in previsione della liberazione di Firenze, la situazione in città divenne sempre più complicata. Mentre il comitato militare decise di puntare alla liberazione attraverso l'insurrezione e, almeno nei piani iniziali, di farlo in autonomia rispetto agli alleati, i tedeschi decretarono lo stato di emergenza, fecero brillare i ponti sull'Arno, assediaron la città rendendola di fatto un campo di battaglia con tempistiche e modalità impreviste rispetto a quanto prospettato dai partigiani. In questo contesto Mattei, attiva come staffetta tra il fuoco incrociato, fu al comando della compagnia "Gianfranco Mattei" del Fronte della gioventù, tra gli altri insieme al fra-

tello Nino. «Io comandavo 50 partigiani e alla vigilia della Liberazione si unirono a noi molti garibaldini scesi dalle montagne ed alcuni ex-prigionieri di guerra russi, inglesi e scozzesi che ci aiutarono. Io avevo il rispetto di tutti e non ero un'eccezione: le donne erano davvero tante»¹³.

Finita la guerra Mattei non smise di lottare, seppur con forme diverse: «Sono passata dalla



Teresa Mattei mentre si reca all'Assemblea Costituente,
Roma, 1946-48
[Fonte: Corriere.it]

lotta armata all'impegno politico per costruire un'Italia diversa e democratica, più libera e più giusta»¹⁴. Fin dalla creazione dell'Unione Donne Italiane (UDI) ne fu membro e dirigente, si batté per il diritto di voto e l'eleggibilità delle donne, impegnandosi nella campagna elettorale per le votazioni del 2 giugno 1946, che stabilirono la Repubblica come forma istituzionale ed elessero i membri dell'Assemblea Costituente per la scrittura del testo costituzionale. All'età di venticinque anni, fu la più giovane eletta e una delle ventuno madri costituenti¹⁵. Venne nominata segretaria di presidenza, partecipando con entusiasmo ai lavori, confrontandosi con uomini e donne di differenti forze politiche e di generazioni diverse, e le venne in seguito affidato l'incarico di consegnare al Presidente Enrico De Nicola il testo finito della Costituzione¹⁶.

Sempre attenta a far valere il principio dell'uguaglianza sostanziale, contro ogni discriminazione, si impegnò nell'affermare e difendere i diritti delle donne e dei più deboli. Nel 1946 fu lei che propose a Luigi Longo (allora vicesegretario del Partito Comunista) che fosse più appropriato scegliere la mimosa come fiore simbolo della festa della donna, ugualmente bello e profumato, benché di più facile reperimento e più modesto rispetto ad altri come le orchidee. Per convincere Longo, Mattei si inventò l'esistenza di un'antica

leggenda cinese secondo la quale la mimosa rappresentasse la figura femminile.

Nel 1948 rifiutò di presentarsi alle elezioni politiche, in parte per preservare la sua forte volontà di autonomia di giudizio rispetto alle decisioni del partito, in parte a causa dei dissidi avuti direttamente con Palmiro Togliatti, riguardanti anche la sua vita privata. Nel 1955 per la sua critica antistalinista venne radiata dal Partito Comunista.

Ad ogni modo Teresa Mattei portò avanti il suo impegno sociale, culturale e civile per tutto il corso della sua lunga vita, in particolare promosse iniziative per la pace, e con un'attenzione rivolta alle giovani generazioni, ai diritti dei bambini e



Teresa Mattei in occasione della presentazione della Carta Costituzionale al presidente della Repubblica Enrico De Nicola, 22 dicembre 1947

[Fonte: <https://storia.camera.it/deputato/teresa-mattei>]

delle bambine, si occupò di educazione e processi alternativi di apprendimento¹⁷. Con l'idea che l'antifascismo è un punto cardinale rispetto al quale si sa sempre come orientarsi, fu attiva nella contestazione tra gli anni Sessanta e Settanta a Pisa, appoggiando le lotte operaie e studentesche, difese sempre la Costituzione, e, nonostante l'età avanzata, nel 2001 scese in piazza per le manifestazioni contro il G8 a Genova, denunciando fin da subito la gravissima sospensione dei diritti democratici. Quando in una delle sue interviste più importanti le chiesero in che cosa credesse una donna che come lei aveva vissuto (e sofferto) tanto,



Teresa Mattei in uno degli ultimi ritratti
[Fonte: S. PANICHI, *Teresa Mattei*, Pacini Editore, Pisa 2014]

rispose: «Che l'uomo possa essere perfettibile, che possa andare avanti verso un cammino di verità, di giustizia, di libertà»¹⁸.

Teresa Mattei è morta nel 2013 a Lari (PI) all'età di novantadue anni. In nome delle sue lotte e del suo impegno le sono state dedicate vie, piazze, scuole, libri e uno spettacolo teatrale.

Note

1 *Testimonianza di Teresa Mattei, Pisa in Rosa*, cit. in P. PACINI, *La costituente: storia di Teresa Mattei. Le battaglie della partigiana Chicchi, la più giovane madre della Costituzione*, Altreconomia, Milano 2020.

2 *Testimonianza di Teresa Mattei, Il secondo sesso: la storia delle donne a 60 anni dal voto*, cit. in PACINI, *La costituente: storia di Teresa Mattei*, cit.

3 *Intervento di Teresa Mattei, Discorso agli studenti del Michelangelo*, Firenze, 30 gennaio 2006.

4 *Ibidem*.

5 *Testimonianza di Teresa Mattei, Il secondo sesso: la storia delle donne a 60 anni dal voto*, cit. in PACINI, *La costituente: storia di Teresa Mattei*, cit.

6 S. SOLDANI, *Teresa Mattei*, in P.L. BALLINI (a cura di), *I deputati toscani all'assemblea costituente: profili biografici*, Consiglio regionale della Toscana, Firenze 2008.

7 *Testimonianza di Teresa Mattei, Il secondo sesso: la storia delle donne a 60 anni dal voto*, cit. in PACINI, *La costituente: storia di Teresa Mattei*, cit.

8 Registrazione di alcuni interventi di Teresa Mattei, tra cui le testimonianze ai processi contro Priebeke, <https://www.ra-dioradiale.it/soggetti/11161/teresa-mattei>.

9 *Ultima lettera di Gianfranco Mattei*, in P. PACINI, *Teresa Mattei una donna nella storia: dall'antifascismo militante all'impegno in difesa dell'infanzia*, Consiglio regionale della Toscana, Firenze, s.d.

10 *Intervista di Gianni Minà a Teresa Mattei*, Archivio storico de «Il Manifesto», <https://archiviopubblico.ilmanifesto.it/Articolo/1997003676>.

11 *Intervista del 1997 di Gianni Minà a Teresa Mattei nel programma Gianni Minà. Cercatore di storie*, <https://www.raiplay.it/video/2023/07/Gianni-Mina-Cercatore-di-storie---Storie-di-donne-EP6---15072023-d91b080b-e04b-407f-b41c-a2bbb656ae85.html>.

12 Articolo con intervista di Antonio Carioti a Teresa Mattei sull'attentato contro Giovanni Gentile, A. CARIOTI, *Così abbiamo ucciso Gentile*, «Il Corriere della Sera», 6 agosto 2004.

13 *Testimonianza di Teresa Mattei*, in M. BONCIANI, *Liberazione. 64 anni dopo Teresa Mattei racconta quei giorni a Firenze*, «Corriere Fiorentino», inserto del «Corriere della Sera», 10 agosto 2008.

14 Articolo con intervista di Bruno Enriotti e Ibio Paolucci. In B. ENRIOTTI - I. PAOLUCCI, *Testimoni del '900. Teresa Mattei. Dall'antifascismo attivo all'Assemblea Costituente*, in «Triangolo Rosso», maggio 2004.

15 Scheda personale dell'on. Teresa Mattei, deputata all'Assemblea costituente, Archivio storico della Camera dei deputati, cit. in *Le 21 donne dell'Assemblea costituente*, Camera dei deputati, 2023.

16 *Le 21 donne elette all'Assemblea costituente nel 1946*, in «La Domenica del Corriere: supplemento illustrato al Corriere della sera», 4 agosto 1946; Scheda della deputata Teresa Mattei nel portale storico della Camera dei deputati, <https://storia.camera.it/deputato/teresa-mattei>.

19210201/dibattiti#nav; presentazione della Costituzione al presidente Enrico De Nicola, <https://storia.camera.it/deputato/teresa-mattei-19210201#nav>.

17 Onoreficenze conferite a Teresa Mattei nel 1995 come Grande Ufficiale e nel 2005 come Cavaliere di Gran Croce Ordine al Merito della Repubblica Italiana, <https://www.quirinale.it/Onorificenze>.

18 *Intervista di Gianni Minà a Teresa Mattei* nel programma *Gianni Minà. Cercatore di storie*, cit.

DIMENSIONI EDUCATIVE

Dopo la fine della guerra. La condizione femminile

Il giorno dell'insurrezione e quelli successivi, in cui la guerra si sta lentamente chiudendo, sono giorni di grande eccitazione. La libertà sembra essere una realtà e non solo una cosa per cui lottare. Mesi trascorsi a immaginare il futuro stanno per finire, nel senso che quel futuro è lì, che aspetta solo di essere messo in pratica e vissuto.

I dati ufficiali della partecipazione delle donne alla resistenza – secondo le qualificazioni decise su base provinciale dai comandanti delle brigate nel 1946-1947 – indicano 35.000 combattenti, 20.000 “patriote” (cioè sostenitrici delle formazioni armate), 70.000 appartenenti ai Gruppi di Difesa delle Donne. Il numero delle donne vittime della violenza nazifascista ammonta a 2.750, quelle deportate a circa 3.000, quelle arrestate e torturate a 4.500¹.

Sembra ci siano tutte le premesse per uno slancio convinto verso il cambiamento sociale. Tutta-

via, ciò che realmente accade è che la persistente presa dei valori tradizionali ha il sopravvento sulle innovative caratteristiche della partecipazione delle donne al movimento di liberazione nazionale. Con il passaggio dalla guerra alla pace, la stragrande maggioranza delle partigiane e collaboratrici della Resistenza tornano ai loro ruoli consueti, all'interno delle famiglie, nel riconoscimento dei canoni patriarcali dominanti. I mesi di coinvolgimento clandestino nella vita politico-militare finiscono per costituire una parentesi, un ciclo chiuso di cui non si parla volentieri (con un misto di rassegnazione e repressione, di fronte alla censura maschile) se non da parte di quella minoranza che abbraccia la militanza politica e soprattutto nelle aree con un forte radicamento a sinistra. In molti casi, infatti, i moralisti criticano le donne che lasciano la famiglia per vivere in gruppi di giovani partigiani. La calunnia viene spesso alimentata dai parroci, perché riguarda soprattutto ragazze estranee alla Chiesa e politicamente allineate (nel 1948 Pio XII scomunica chi vota comunista o socialista).

Dopo la fine della guerra. Rappresentare la resistenza femminile

Nuove prospettive storiografiche ribaltano le interpretazioni canoniche (a partire dalle disserta-

zioni sul “contributo” delle donne alla Resistenza, come se le donne fossero estranee o tutt’al più accanto ai partigiani, ma non parte del movimento) e impongono una domanda fondamentale: quanto ha realmente contribuito la Resistenza alla libertà delle donne, proiettandole oltre la tradizionale dimensione privata della famiglia in una dimensione politica? Una situazione nuova, certamente, ma che conservava ancora le strutture caratteristiche della società tradizionale. E che durò una manciata di mesi, all’insegna dell’eccezionalità.

Teresa Noce, figura di spicco dell’opposizione antifascista, ha esortato con forza le compagne della generazione successiva, che hanno visto nella Resistenza un’occasione di riscatto per sé e per l’Italia, a non farsi risucchiare nella subalternità della società patriarcale, sostenendo il protagonismo assaporato durante la lotta di liberazione:

Diciamo che Cenerentola non vuole più aspettare nella ristrettezza, nel buio, nel freddo del focolare spento il Principe Azzurro che la libererà. Le nostre Cenerentole che vogliono uscire allo scoperto, le nostre Cenerentole che hanno combattuto con i partigiani nella guerra di liberazione, le nostre Cenerentole che oggi combattono accanto alle donne adulte, che combattono accanto agli uomini negli scioperi, le nostre Cenerentole che occupano le fabbriche quando vogliono chiudere... hanno trovato la via della lotta e la percorreranno oggi, così come

la percorsero dal 1943 al 1945, lottando per liberare l'Italia dal fango e dagli uomini che li tradirono².

Negli anni Sessanta e Settanta era popolare il mito della “resistenza tradita”, con un’interpretazione critica della politica del dopoguerra. In realtà, a ben guardare, se un tradimento c’è stato, si è trattato di donne, «tradite due volte: dalle forze politiche tradizionali e dai loro stessi compagni di lotta che, finita la guerra, hanno svalutato la loro partecipazione, riducendola ai margini di un generico “contributo”»³.

E oggi?

L’esperienza della Resistenza femminile e soprattutto il successivo accantonamento nell’ambito innanzitutto della ricerca e poi del racconto, lasciano molte questioni aperte su cui lavorare. L’idea è quella di tornare indietro e analizzare lo stato dell’arte in relazione ad alcune istanze lanciate con l’esperienza della Resistenza e di evidenziare le strategie che ancora lavorano contro l’*empowerment* femminile.

Durante le esperienze formative che la Scuola di Pace conduce sui luoghi degli eccidi di Monte Sole, numerosi sono gli spunti condivisi dai partecipanti che collegano il passato alla condizione presente. Due di essi sono particolarmente interessanti:

■ Descrivendo il modo di vivere all'interno della comunità di Monte Sole, si racconta spesso che le donne svolgevano a pieno titolo e da sole tutti i lavori domestici e venivano poi chiamate a lavorare con gli uomini nelle aziende agricole, il tutto senza essere pagate. Le donne non erano economicamente indipendenti ed erano escluse da molti diritti umani. Questa condivisione permette al gruppo di riflettere sulla condizione nel proprio contesto e spesso si scopre che anche nelle famiglie di oggi le donne non sono sedute a tavola per pranzare con il resto della famiglia; o che l'intera organizzazione familiare è pensata e guidata da donne che devono prendersi cura di tutti; oppure che i soldi sono una cosa gestita dagli uomini e anche se lavorano fuori casa, le donne sono invitate a dare il loro stipendio alla famiglia per ricevere indietro quei soldi da utilizzare per i bisogni familiari.

■ I soldati nazisti, quando viene chiesto loro di rendere conto del massacro di civili, spesso affermano che il punto era che era impossibile distinguere tra civili e combattenti all'interno della guerriglia. Dunque, era “colpa loro”. Il *victim blaming* – l'incolpare la vittima – è immediatamente riconoscibile e spesso è facilmente collegabile alla condizione attuale delle ragazze e delle donne che sono ritenute responsabili della violenza subita in termini di comportamenti, modi di vestire, atteggiamenti.

La Scuola di Pace si occupa spesso di gestione dei conflitti e ciò che emerge dai contesti più disparati è l'idea stereotipata secondo cui le donne sono più adatte ad approcci nonviolenti rispetto agli uomini. Questo di solito non è esplicitamente collegato alla “genetica”, ma è spesso descritto come una conseguenza della “formazione” che le donne fanno in tutto il lavoro di cura – professionale e/o domestico – che svolgono. Purtroppo, sembra che la “genetica” torni in gioco quando si analizza la premessa di questo ragionamento: il lavoro di cura è prevalentemente un lavoro femminile perché le donne sono “naturalmente” più adatte e capaci.

È facilmente comprensibile come questa linea di ragionamento possa espandersi fino al livello in cui i lavori, gli stili di vita, gli hobby, gli sport vengono divisi in base al genere, assegnati al genere e, sfortunatamente, pagati in base al genere.

Pienamente occupate nel lavoro professionale e nel lavoro domestico, le donne sono generalmente scoraggiate nell'impegnarsi nella vita pubblica per mancanza di tempo e, spesso, di energie. Inoltre, le donne possono essere meno disponibili all'impegno sociale a causa della scarsità di denaro, guadagnano sistematicamente meno degli uomini. Il tempo e le risorse non corrono alla stessa velocità per uomini e donne.

Ruoli e responsabilità stereotipati, caratteristiche e atteggiamenti vengono continuamente riprodotti e spesso rafforzati da comportamenti standardizzati e soprattutto attraverso un uso povero, sfocato e discriminante della lingua. La lingua è in realtà una linea di lavoro molto produttiva quando si tratta di educazione alla democrazia, alla pace e alla società nonviolenta. Il punto di partenza può essere proprio la parola “contributo” che venne usata per definire la resistenza femminile, il lavoro femminile durante l’Assemblea Costituente del secondo dopoguerra e che viene costantemente associata all’impegno, alla fatica, al lavoro che le donne mettono nella società.

Un capitolo importante da non dimenticare è il dibattito attorno al corpo delle donne. L’esperienza di essere parte di una brigata e attiviste, di vivere stabilmente con compagni maschi, viene spesso richiamata alla memoria con molti riferimenti a dure discussioni su come vestirsi, dove dormire, quali azioni intraprendere. Il corpo per le donne è qualcosa di cui vergognarsi, da coprire e nascondere. Soprattutto il corpo della donna non appartiene interamente a lei. Lo sguardo maschile è uno sguardo che reclama un diritto su quel corpo, in rapporto al sesso, alla riproduzione, al dominio. In questo orizzonte, allora come oggi, non è possibile eludere il tema della violenza e

dello stupro come qualcosa da discutere e approfondire.

Non ultimo, è fondamentale curare la dimensione internazionale. Poiché la Resistenza durante la Seconda guerra mondiale è stata un fenomeno transnazionale che ha beneficiato di solidarietà e competenze trasversali, il percorso di emancipazione delle donne è qualcosa che non è destinato a rientrare nei confini nazionali. Mantenere il cuore e la mente aperti verso la condizione e le lotte delle donne in tutto il mondo può solo arricchire lo sforzo comune e migliorare la condizione collettiva e individuale delle donne.

Perché per resistere le donne devono trovare sempre la forza.

Note

1 Cfr. M. FLORES - M. FRANZINELLI, *Storia della Resistenza*, Laterza, Roma-Bari 2022.

2 *Ibidem*.

3 V. CATANIA (a cura di), *Donne partigiane*, Cierre, Verona 2008, p. 119.

SPUNTI DIDATTICI

TEMI

- coscienza politica antifascista
- sostenitrice dei figli Rosselli
- resistenza anche prima della guerra
- resistenza delle piccole cose
- odio per le armi
- educazione come mestiere/vocazione dopo la guerra

MATERIALI

- Convegno *Teresa Mattei e le donne costituenti*, Roma 2014.
- *Discorso agli studenti del Michelangelo*, Firenze, 30 gennaio 2006
- *Le 21 donne dell'Assemblea costituente*, Camera dei deputati, 2023.
- *Le donne della Costituente*, Biblioteca del Senato Emeroteca, 2008.
- L. BALDISSARA (a cura di), *Atlante storico della Resistenza italiana*, Istituto nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia, Mondadori, Milano 2000.

■ C. FRANCOVICH, *La Resistenza a Firenze*, La nuova Italia, Firenze 1961.

■ F. FUSI, *Guerra e Resistenza nel fiorentino. La 22^a brigata Garibaldi Lanciotto Ballerini*, Viella, Roma 2021.

■ Intervista di Gianni Minà a Teresa Mattei (1997), <https://www.raiplay.it/video/2023/07/Gianni-Mina-Cercatore-di-storie---Storie-di-donne-EP6---15072023-d91b080b-e04b-407f-b41c-a2bbb656ae85.html>.

■ P. PACINI, *La costituente: storia di Teresa Mattei. Le battaglie della partigiana Chicchi, la più giovane madre della Costituzione*, Edizioni Altraeconomia, Milano 2011.

■ P. PACINI, *Teresa Mattei una donna nella storia: dall'antifascismo militante all'impegno in difesa dell'infanzia*, Consiglio regionale della Toscana, Firenze 2009.

■ S. PANICHI, *Teresa Mattei*, Pacini Editore, Pisa 2014.

■ S. SOLDANI, *Teresa Mattei*, in P.L. BALLINI (a cura di), *I deputati toscani all'assemblea costituente: profili biografici*, Consiglio regionale della Toscana, Firenze 2008.

■ Vari interventi di Teresa Mattei, <https://www.radioradicale.it/soggetti/11161/teresa-mattei>

SPUNTI BIBLIOGRAFICI

Atti del convegno su *Donne, guerra, Resistenza nell'Europa occupata*, Milano, 14-15 gennaio 1995.

V.P. BABINI, *Parole armate. Le grandi scrittrici del Novecento italiano tra Resistenza ed emancipazione*, La tartaruga, Milano 2018.

L. BALDISSARA, *Italia 1943*, Il Mulino, Bologna 2023.

C. BENAÏM - V. SUPINO - E. ROSSELLI, *Donne in guerra scrivono: generazioni a confronto fra persecuzioni razziali e Resistenza (1943-1944)*, Aska, Firenze 2018.

A. BRAVO, *Simboli del materno*, in Id. (a cura di), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Laterza, Roma-Bari 1991.

A. BRAVO - D. JALLA (a cura di), *La vita offesa*, FrancoAngeli, Milano 2001.

A.M. BRUZZONE - R. FARINA, *La Resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, La Pietra, Milano 1976 (poi Bollati Boringhieri, Torino 2016).

V. CATANIA (a cura di), *Donne partigiane*, Cierre, Verona 2008.

A. CHERCHI, *La parola Libertà. Ricordando Ravensbrück*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004.

A. CHIAPPANO - A. BRAVO (a cura di), *Essere donne nei Lager*, Giuntina, Firenze 2009.

S. CIRILLO (a cura di), *Il pane e le rose. Scritture femminili della Resistenza*, Bulzoni, Roma 2018.

M. FLORES - M. FRANZINELLI, *Storia della Resistenza*, Laterza, Roma-Bari 2022.

P. GABRIELLI, *Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 2007.

P. GABRIELLI, *Il primo voto. Elettrici ed elette*, Castelvecchi, Roma 2016.

D. GAGLIANI - E. GUERRA - L. MARIANI - F. TAROZZI, *Donne nella Resistenza*, in «Italia contemporanea», 200 (settembre 1995). Questo gruppo di ricerca ha compiutamente presentato le proprie acquisizioni nel volume *Donne guerra politica*, Clueb, Bologna 2000.

S. GALLI, *Bibliografia della stampa femminile nella Resistenza*, Guerini e Associati, Milano 2006.

B. GUIDETTI SERRA, *Compagne. Testimonianze di partecipazione politica femminile*, Einaudi, Torino 1997.

A. MARCHESINI GOBETTI, *Diario partigiano*, Einaudi, Torino 2014 (ed. or. 1956).

M.C. MATTESINI, *Identità contrapposte. Modelli e politiche femminili fra Resistenza e costruzione della democrazia*, Aracne, Canterano 2018.

M.T.A. MORELLI (a cura di), *Le donne della Costituente*, Laterza, Roma-Bari 2007.

D. PADOAN, *Come una rana d'inverno. Conversazioni con tre donne sopravvissute ad Auschwitz*, Bompiani, Milano 2018.

M. PONZANI, *Guerra alle donne. Partigiane, vittime di stupro, «amanti del nemico» (1940-1945)*, Einaudi, Torino 2012 e 2021.

J. SÉMELIN, *Senz'armi di fronte a Hitler. La Resistenza civile in Europa 1939-1943*, Sonda, Torino 1993.

B. TOBAGI, *La resistenza delle donne*, Einaudi, Torino 2022.

Il progetto

W!RE Women in Resistance

Il progetto WIRE, finanziato dall'Unione Europea e della durata di due anni, mira a porre il ruolo delle donne – sia come agenti che come vittime – al centro delle narrazioni storiche attuali della resistenza antitotalitaria in Europa, per contribuire a rimodellare la memoria storica e i valori ad essa associati.

Partner:

- Universitat Autònoma de Barcelona (UAB)
- Memorial Democràtic (MEMO)
- Associazione Villa Decius (VDA)
- Archivio di Storia Sociale Contemporanea (ASKI)
- Scuola di Pace di Monte Sole

Sito internet

- <https://webs.uab.cat/wire/>
- <https://www.montesole.org/il-luogo-e-la-storia/wire-donne-e-resistenza/>

Project number: 101091223

Call: CERV-2022-CITIZENS-REM

Topic: CERV-2022-CITIZENS-REM

Granting authority: European Education
and Culture Executive Agency

Le donne resistenti del progetto

W!RE

- Lidia Brisca Menapace
- Rina Chiarini
- Ginetta Chirici
- Ida D'Este
- Carla Ferro
- Marcella Ficca
- Teresa Mattei
- Elda Morelli
- Teresa Noce
- Lucia Ottobrini
- Francesca Rolla
- Sparta e Lea Trivella
- Vera Vassalle
- Fernanda Wittgens

Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole



La Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole, nata nel 2002, ha sede legale, direzione e struttura operativa nel Parco Storico di Monte Sole, ed ha lo scopo di promuovere iniziative di formazione ed educazione alla pace, alla trasformazione nonviolenta dei conflitti, al rispetto dei diritti umani, per la convivenza pacifica tra popoli e culture diverse, per una società senza xenofobia, razzismo ed ogni altra violenza verso la persona umana ed il suo ambiente.

Monte Sole parla al presente

Qual è oggi il ruolo pedagogico di luoghi di memoria come Monte Sole? Come raccontare questi luoghi senza che la narrazione diventi pornografia del dolore nella società dello spettacolo? Come evitare che diventino tappe del turismo di massa della memoria? Come salvare la memoria dal "dovere di memoria"?

Alla Scuola di Pace ci interroghiamo sulle ragioni che hanno reso possibile il sistema di terrore che si è manifestato a Monte Sole e durante la seconda guerra mondiale, e che, in modi e forme diverse, ritroviamo in altri luoghi del mondo e in altri momenti della storia.

A partire da una riflessione in chiave storiografica intorno a quei fatti e dalla conoscenza dei meccanismi della violenza che li resero possibili, attraverso la memoria di chi c'era e del luogo stesso come muto testimone e custode di quel passato, si sviluppano oggi le attività della Scuola di Pace:

- Esperienze educative e formative personalizzate rivolte agli/alle studenti e agli/le insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, a gruppi di giovani e adulti, a professionisti.

- Campi internazionali residenziali (in Italia e all'estero).

- Percorsi di ricerca di storia orale sull'elaborazione delle memorie e sulle metodologie educative partecipate.

Se non si vuole che il passato ritorni non basta recitarlo. Solamente riportando in noi il carnefice riusciremo a trasformare il dovere di memoria delle commemorazioni, le sue banalizzazioni e sacralizzazioni, in lavoro di memoria che interroga il presente e smaschera quei meccanismi che tracciano il *continuum* di violenza tra crimini di guerra e crimini di pace, quello stato di eccezione che ancora oggi riduce l'altro a *homo sacer*, nuda vita sui cui la biopolitica ha il potere di decidere quando cessa di essere degna di essere vissuta e può essere lasciata morire, divenendo abbandonabile alla morte "suicida" in cella o alla morte per sete e annegamento nel canale di Sicilia.

<https://www.montesole.org/>

Gli eccidi di Monte Sole

L'area di Monte Sole è un territorio collinare situato tra le valli del fiume Reno e del torrente Setta, nella parte meridionale della provincia di Bologna. Durante la Seconda guerra mondiale, è abitata da circa 2.000 persone che vivono in piccoli borghi o in case sparse, configurando il paesaggio tipico della campagna d'altura dell'Italia pre-industrializzazione. L'ultima linea del fronte, la Linea Gotica, passa poco lontano e rappresenta la retroguardia difensiva del confine meridionale del Terzo Reich nazista.

Dall'ottobre 1943 è attiva nell'area una brigata partigiana chiamata Stella Rossa, composta principalmente da elementi locali di diversa matrice politica e culturale: cattolici, comunisti, liberali, socialisti o semplicemente persone che desiderano contribuire alla fine della guerra e dell'occupazione tedesca. La brigata agisce con operazioni di sabotaggio finalizzate a disturbare sia la presenza che la ritirata nazista.

Nell'estate del 1944 si stanZIA nell'area la 16ª divisione corazzata granatieri Reichsführer delle SS comandata da Max Simon. È questa divisione che decide, pianifica e attua un'operazione militare per il rastrellamento del «territorio nemico» e per debellare la presenza partigiana. Le attività

L'operazione si ripete secondo le stesse modalità dal 29 settembre al 5 ottobre. Le vittime sono praticamente tutte civili: solo 7 soldati nazisti sono uccisi e circa 20 partigiani sono assassinati, feriti o fatti prigionieri. I nazisti bruciano le case e uccidono gli animali. Il bilancio dei sette giorni di massacro raggiunge la cifra di 770 vittime, tra cui 216 bambini, 142 anziani e 316 donne.

Il comportamento di tutti i plotoni e di tutte le squadre in azione è lo stesso. Nei 115 luoghi che si contano alla fine e che sono anche molto distanti gli uni dagli altri, si verificano uccisioni di massa secondo le medesime modalità: i/le civili sono uccisi/e indiscriminatamente, spesso con bombe o granate, e i cadaveri sono di frequente bruciati per dissimulare le modalità di uccisione.

L'operazione è pianificata a tavolino e non è pensata come reazione a particolari azioni della resistenza partigiana, la quale, da un punto di vista militare, è alquanto debole. Gli eccidi di Monte Sole non possono essere annoverati quindi sotto la categoria della rappresaglia, ma sono un massacro finalizzato a un'operazione di bonifica. Appartengono a pieno titolo alla più ampia strategia dell'esercito nazista in Italia finalizzata a terrorizzare la popolazione e quindi a prevenire la formazione e a disperdere ogni possibilità di resistenza. Nessuna differenza è fatta tra civili e cosiddetti «banditi»: si ritiene che l'intera popolazione sia connivente, a sostegno dei partigiani. Questi ultimi, secondo la dottrina dell'esercito occupante, sono appunto considerati banditi e pericolosi e sovversivi bolscevichi, e di conseguenza la stessa categorizzazione viene applicata alle comunità nelle quali i partigiani vivono e operano. Ogni unità attua gli ordini accor-

dandosi alla disciplina del suo comandante, e la 16^a divisione SS è sicuramente una delle più dure tra quelle operanti sul fronte italiano.

L'operazione è un successo dal punto di vista nazista. L'area, i suoi abitanti, e con loro ogni possibilità di resistenza, sono annientati.

Testo a cura della Scuola di Pace di Monte Sole

La casa editrice Zikkaron



Zikkaron, parola ebraica che significa “ricordo”, è una casa editrice creata nel 2016 dalla comunità monastica di Monte Sole, il cui fondatore è Giuseppe Dossetti.

Da aprile 2021 è l'Associazione Insight che porta avanti il progetto editoriale.

L'impegno è pubblicare libri e organizzare eventi culturali per rielaborare le memorie del passato, leggere le sfide del presente e attivare speranze di futuro.

L'attenzione è verso la cura della parola, in modo artigianale e preciso.

La prospettiva è anche raccontare le periferie delle società, dando la parola a persone e contesti capaci di far comprendere meglio il tempo complesso in cui viviamo.

www.zikkaron.com

editrice.zikkaron@gmail.com

Cenni biografici dell'autrice

Teresa Catinella ha conseguito la laurea magistrale in Storia e Civiltà presso l'Università degli Studi di Pisa, dove sta svolgendo il dottorato di ricerca.

Collabora con l'Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea della provincia di Lucca e con la Biblioteca Franco Serantini – Istituto di storia sociale, della Resistenza e dell'età contemporanea della Provincia di Pisa. I suoi temi di ricerca sono i fenomeni dell'antifascismo e della Resistenza.

Ha contribuito ad alcune voci del volume collettaneo *Antifascisti lucchesi nelle carte del Casellario politico centrale. Per un dizionario biografico della provincia di Lucca* curato da Gianluca Fulveti e Andrea Ventura.

 Teresa Mattei è donna con ampia formazione culturale e spiccata capacità critica. Fin da ragazza mostra fermezza nei valori di libertà, democrazia e uguaglianza, opponendosi in varie forme alle guerre fasciste e ad ogni discriminazione. Sceglie di entrare nella Resistenza senza imbracciare le armi, ma con diversi incarichi di responsabilità. Arrestata, torturata e violentata, riprende il suo posto fino a comandare una compagnia di partigiani. Dopo la guerra è una delle madri costituenti e partecipa attivamente alla vita democratica e a battaglie civili fino alla morte in tarda età. La pubblicazione nasce nell'ambito del progetto Wire, Women in Resistance, finanziato dall'Unione Europea e volto a indagare le dimensioni dell'impegno delle donne nelle varie resistenze, passate e presenti. 

Pubblicazione realizzata
in collaborazione con



Progetto finanziato
dall'Unione Europea